

L'impegno del CREA per il rilancio della  
filiera della canapa

RASSEGNA STAMPA

A cura di Giulio Viggiani  
- Ufficio Stampa CREA



## Canapa e agroalimentare, ma quali sono i limiti di Thc?

Il Mipaaf al lavoro per colmare il vuoto normativo: serve il decreto ministeriale per dare piena legittimazione a farina, olio e integratori a base di canapa

di Mimmo Pelagalli

*“C'è un dossier aperto sul quale stiamo lavorando, e nel giro di **breve tempo** contiamo di emanare il **decreto ministeriale** per la fissazione dei **limiti di Thc** negli **alimenti** ottenuti dalla **canapa industriale**”.*

Così ieri a Roma, a margine della **presentazione di Italia olivicola**, **il sottosegretario alle Politiche agricole Alessandra Pesce**, rispondendo alle domande di AgroNotizie.

La Pesce ha inoltre sottolineato *“Con risorse interne al ministero alle Politiche agricole, stiamo procedendo ad uno studio accurato, in modo da evitare che il decreto una volta scritto possa essere poi respinto”.*

Sono dichiarazioni importanti, perché molteplici sono i possibili utilizzi della canapa - dal tessile alla produzione di materie bioplastiche - ma, in tempi recenti, si sono moltiplicati gli investimenti nell'**utilizzo agroalimentare** dei **semi di canapa**: dai quali, come noto, si possono ottenere sia **farina** che **olio**.

Con l'approvazione della **legge 242/2016** *“Disposizioni per la promozione della coltivazione e della filiera agroindustriale della canapa”* tutto sembrava trovare una definitiva legittimazione e regolamentazione normativa. Ma a quasi due anni dalla pubblicazione in Gazzetta ufficiale della legge 242/2016, entrata in vigore il **14 gennaio 2017**, tutti i **prodotti agroalimentari** a base di canapa sono ad oggi **immessi al consumo** senza che il legislatore abbia ancora fissato i **limiti massimi di tetraidrocannabinolo** (comunemente Thc) negli alimenti derivati, per altro previsti dall'articolo 5 della legge con una norma di rinvio ad un successivo atto regolamentare, il decreto

ministeriale di cui ha parlato ieri il sottosegretario Pesce e che avrebbe dovuto essere emanato entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge: a **metà luglio 2017**.

*“Il vuoto normativo relativo al contenuto massimo di Thc negli alimenti continua a creare **non pochi problemi** agli agricoltori e alle aziende impegnate nel rilancio della filiera della canapa – conferma **Domenico Cerrato**, ricercatore presso il Crea – Cerealicoltura e colture industriali di **Caserta** – ancorché la stessa legge all'articolo 9 prevede, a tutela del consumatore, la promozione da parte del Mipaaf del riconoscimento di un sistema di qualità alimentare per i prodotti derivati dalla canapa ai sensi dell'articolo 16 del regolamento (UE) n. 1305/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 dicembre 2013”.*

*“La situazione è tanto più incresciosa perché sono in molti oggi a puntare sugli utilizzi agroalimentari della canapa, visto che le fibre tessili più in uso sono ancora competitive e gli acquisti di fibra di canapa sono assolutamente riservati ad un mercato di nicchia per altro molto ristretto e dove ci sono molti ed agguerriti competitor” sottolinea **Raffaella Pergamo**, ricercatrice al Crea di Caserta e responsabile scientifico del progetto Prohempil, finanziato dalla Regione Campania .*

A ben vedere la legge 242/ 2016 un limite lo pone: l'**articolo 4** prevede che i Carabinieri forestali esercitino sulle “coltivazioni di canapa” dei **controlli a campione** e qualora “all'esito del controllo il contenuto complessivo di Thc della coltivazione risulti superiore allo 0,2 per cento ed entro il limite dello 0,6 per cento, **nessuna responsabilità** è posta a carico dell'agricoltore che ha rispettato le prescrizioni”.

L'agricoltore **non è imputabile** se dimostra la propria **buona fede** con l'utilizzo di **sementi certificate** di *Cannabis sativa*, comprovato dalla conservazione dei **cartellini** di ufficiale certificazione della semente impiegata, unitamente alla **fattura di acquisto** del seme. Si tratta in ogni caso delle varietà ammesse iscritte nel Catalogo comune delle varietà delle specie di piante agricole, ai sensi dell'articolo 17 della direttiva 2002/53/CE del Consiglio, del 13 giugno 2002, le quali non rientrano nell'ambito di applicazione del testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti.

Inoltre, i **controlli a campione** previsti dalla legge 242/2016 riguardano solo le coltivazioni di canapa e sono unicamente finalizzati ad escludere la responsabilità dell'agricoltore che ha rispettato le **prescrizioni** della legge e in cui all'esito del controllo il contenuto complessivo di Thc supera lo 0,6 per cento.

Esiste una **bozza** di decreto ministeriale, che è stato predisposto nel settembre 2017 e che prevede **valori massimi di Thc** per semi e farina di canapa (2 mg/kg), olio (5 mg/kg), ed integratori contenenti derivati dalla canapa (2 mg/kg).

La bozza, presentata agli addetti ai lavori e agli esperti del settore, fu oggetto di diverse critiche per i livelli di Thc ritenuti **troppo bassi** e perché il testo nella sua formulazione si presentava **poco chiaro**, cosa che avrebbe favorito i **prodotti esteri** rispetto a quelli italiani. Il problema è che dal

settembre 2017 non si era fatto più nulla e ora il settore attende risposte.

### **Il Ministero dell'Interno sbarrò il passo alla commercializzazione delle infiorescenze**

Altra e diversa questione è quella delle **infiorescenze**: in molti si sono impegnati nella produzione e commercializzazione di infiorescenze di canapa, per i più svariati usi.

Ma una recente **nota tecnica** del **ministero dell'Interno** ricorda che la **commercializzazione** delle infiorescenze è da considerarsi in ogni caso **fuori dall'ambito di applicazione** della legge 242/2016. Tutto questo accade perché nella legge 242/2016 è mancata la previsione di una disciplina sulle infiorescenze e da qui la necessità di migliorarla nei contenuti con più puntuali specifiche sugli usi dei diversi prodotti ottenibili dalla canapa.

RASSEGNA STAIN